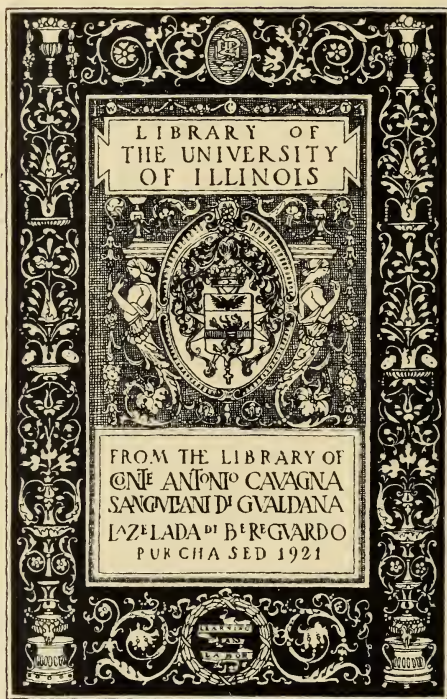


274.521
C11de

~~B 110~~



274.521
C11de

H-5-32

2.3

2

CENNO STORICO

SULL' EX-CONVENTO E CHIESA

DI

SANT'AMBROGIO AD NEMUS

COLL'AGGIUNTA DI ALCUNE NOTIZIE

SULLA CASA ECCLESIASTICA

A CURA

DI UN SACERDOTE MILANESE



MILANO

Stabilimento Tipografico del Dott. Pietro Boniotti

Contrada di S. Pietro all'Orto, N. 893.

—
1857

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

Al Venerabile Clero

DELL' ARCIDIOCESI MILANESE.

A nessuno secondo nelle industrie della carità multi-forme, promotore nato d'ogni maniera di pietose istituzioni, il Clero di Ambrogio e di Carlo non avea in tanta dovizie di ricoveri un asilo che lo accogliesse ad onorato riposo nella vecchiaia e negli ozii forzati dell'infermità. Solo da pochi anni alcuni generosi confortati dal voto del piissimo nostro Pastore, idearono e attuarono la Casa Ecclesiastica, ospizio onorato a que' sacerdoti cui gli anni o le malattie rimovono dalla palestra dei militanti. Con santo pensiero venne pure ristorata, come meglio il consentì la pochezza de' mezzi, l'attigua antichissima chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus, alla quale si associano care tradizioni e venerate memorie, che sebbene raccolte alla

meglio senza velleità d' archeologica erudizione , povere e disadorne, l'Autore osa dedicare al Venerabile Clero milanese.

L' Autore conseguirebbe più che non osa sperare , se con questo *Cenno storico* contribuir potesse a tener vivo nel Clero l' amore operoso al recente istituto, e a destare nei ricchi e negli agiati, alcuni de' quali già si segnarono per generose oblazioni, una nobile gara di attuose simpatie all' incremento della Casa Ecclesiastica , che ne' suoi primordj ha pur d' uopo dell' efficace patrocinio dei sacerdoti non meno che dei laici.

Un sacerdote milanese.



GENNO STORICO

Narra il Giulini nella sua *Storia di Milano*, sotto l'anno 1064, che un miglio fuori di città (1), fino dai tempi di sant'Ambrogio, esisteva una chiesa a cura del santo arcivescovo eretta e da lui dedicata, ov' egli era uso ripararsi quando a quando lungi dai cittadini tumulti a dettare, come dicevasi, gli aurei suoi scritti. Lo storico municipale è qui l'eco d'una tradizione registrata nella vita di sant'Arialdo, scritta dal beato Andrea, che nel cap. XX di quella biografia asserisce del santo: « Cum eis ad quemdam (Arialdus) exhibat locum, qui dicitur *Nemus*, miliario a civitate secessus. Ibi enim adhuc est Ecclesia a beato Ambrosio constructa et dedicata ubi, sicut fertur, idem fugiens populi tumultus, solitus erat degere librosque dictare. »

Il pio biografo non dice invero che alla chiesa fosse unito un convento, o comunque, un ospizio di monaci; ma non ci parrebbe temerità il congetturare (e notate che gli archeologi fanno spesso de' voli più pindarici di questo) che ivi appunto

(1) I lettori non ignorano come la cerchia della nostra città fosse un tempo angusta: onde riesce facile lo spiegare come adesso l'ex-convento di sant'Ambrogio ad *Nemus* sia a pochi passi fuori di Porta Sempione.

esistesse quel convento provveduto a spese di sant'Ambrogio, al quale accenna sant'Agostino nelle sue *Confessioni*, lib. VIII, cap. 6. « Et erat monasterium plenum bonis fratribus extra urbis (Mediolani) moenia sub Ambrosio nutritore et non noveramus. » Che avvenisse della chiesa, che del convento, durante i secoli di mezzo, non ci è dato nemmeno congetturare, atteso il silenzio dei nostri cronisti; e dobbiamo discendere fino alla seconda metà del secolo XIV per averne notizie sicure. Ei pare che in quel periodo, e forse assai prima ivi fossero dei religiosi, che costituivano l'ordine dei monaci di sant'Ambrogio ad Nemus, a cui papa Gregorio XI, con bolla del 1375, assegnava la regola di sant'Agostino.

Il Sassi parlando dei primi ordini monastici introdotti in Milano asserisce, citando Paolo Morigi, l'esistenza assai antica dei frati Apostolini e di quelli di sant'Ambrogio; ma respinge netto l'opinione di alcuni che volevano istituiti i primi da s. Barnaba, i secondi da sant'Ambrogio: ei crede poi che questi ultimi, prima di costituire l'ordine già accennato sotto la regola agostiniana, vivessero da eremiti.

Da alcune *Memorie* manoscritte del convento di sant'Ambrogio ad Nemus, conservate nell'Archivio del *Fondo di religione*, (memorie scritte nel 1695) emergerebbe che il convento fosse edificato dopo la morte del santo patrono, e che l'antichissima chiesa venisse ricostrutta o piuttosto ristaurata e intitolata *dei quattro dottori*. Le citate memorie narrano che sant'Ambrogio professasse speciale venerazione all'effigie della B. Vergine, dipinta sur un pilastro allogato in una cappelletta della chiesa; e citano i seguenti versi che leggevansi sulla parete dell'edicola:

*Hanc summo Ambrosius vivens affectit honore,
Comphura hinc scripsit precibus studiisque Beatus:
Hic, ubi sylva fuit, latuit dum tempus honores:
Hic aluit fratres, aliosque ad sidera durit.*

Il padre don Placido Puccinelli nello *Zodiaco della Chiesa*

Milanese, edito dal Malatesta nel 1650, ripete anch'egli e conferma la voce della tradizione, dicendo che sant'Ambrogio riparava nel convento da lui provveduto a trovar la quiete necessaria a' suoi studi: e precisamente in un sito, presso cui era un pozzo attiguo alla sagrestia, ricreato da un rigagnolo d'acqua corrente. Aggiunge a rinforzo del suo asserto che i Milanesi, animati da viva fede nel santo, quivi si recassero ad attingere acqua salutare agli infermi per l'intercessione del beato arcivescovo: e la pia tradizione era conservata viva e parlante nel seguente distico, che leggevasi sul frontespizio del pozzo:

*Hinc latices postquam vivens hausit Ambrosius,
Lympha hac infirmis reddere coepit opem.*

Riguardo all'immagine della B. Vergine il padre Puccinelli la vorrebbe dipinta a cura del Santo.

Il nostro cronista Puricelli vorrebbe attribuire la fondazione dell'ordine dei monaci di sant'Ambrogio ad Nemus ai tre patrizi milanesi Alessandro Crivelli, Alberto Besozzo e Antonio Pietrasanta: comunque sia, pare che quell'ordine si dilatasse assai, perocchè a lui apparteneva la chiesa di s. Primo, allora extra muros, che distrutta diè luogo al collegio Elvetico, ora palazzo dell'I. R. Contabilità di Stato: avea pure un monastero presso la chiesa di santa Caterina del Sasso, dove veneravansi le reliquie del beato Alberto da Besozzo, probabilmente quel medesimo già da noi citato come uno dei tre patrizi fondatori dell'ordine.

Nel 1389, cioè quattordici anni dopo la sistemazione dell'ordine sotto la regola agostiniana per bolla di papa Gregorio XI, il cavaliere milanese Gabriele de' Bossi, dottor in legge, figlio del nobile milite Iacopo de' Bossi, esso pure dottor in legge e conte palatino, fabbricò, dicono alcune memorie, o meglio ristaurò, giusta più plausibili argomenti, la chiesa di sant'Ambrogio, intitolandola *dei quattro santi dottori*, come attesta l'iscrizione in pietra bianca che tuttora può leggersi, sita esternamente verso il coro, dietro la ripetuta edicola della B. Vergine.

Ecco l'iscrizione :

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDUAE TRINITATIS.
AMEN.

HANC BASILICAM SUB TITULO ET REVERENTIA QUATUOR DOCTORUM, SCILICET HIERONYMI, AMBROSII, AUGUSTINI ET GREGORII FECIT CONSTRUI ET AEDIFICARI DOMINUS GABRIEL DE BOSSIIS LEGUM DOCTOR, FILIUS QUONDAM NOBILIS MILITIS JACOBI DE BOSSIIS LEGUM DOCTORIS COMITISQUE PALATINI. ANNO DOMINI MCCCCLXXXIX, MENSIBUS SEPTEMBRIS ET OCTOBRIS.

Che le ambiziose parole *construi et aedificari* debbano tradursi con quelle di ristauero e di abbellimento, risulta non solo dall'iscrizione che vorrebbe una tant'opera compiuta nei due mesi di settembre e di ottobre: ma emerge incontrastabilmente da un documento in pergamena, datato 4 ottobre 1384, il più antico che esista nell'Archivio diplomatico riguardo al monastero di sant'Ambrogio. È un testamento a favore di quei monaci, nel quale trovasi un legato apposito per miglioramenti e ristauri alla chiesa, che si effettuarono poi cinque anni dopo, come appare dalla citata iscrizione.

Chi volesse rovistare nell'Archivio diplomatico vi troverebbe altri documenti, i quali riferiscono testamenti, donazioni, cessioni, certificati di pagamenti e atti consimili: chi sa forse se con una maggior dose di pazienza non vi si potesse scovrire qualche perla archeologica?

La nuova dedica della chiesa ristaurata dal cavaliere Gabriele de' Bossi non fece però mai dimenticare l'antico titolo, assai più popolare, che dura tuttavia, poichè vanno ad esso associate care e venerate tradizioni. Sappiamo infatti dalle più volte citate memorie, come accorresse numeroso e devoto il popolo milanese all'ufficio della dedicazione della chiesa di sant'Ambrogio ad Nemus, che si celebrava il 23 luglio, e più ancora alla festa del Santo, che si solennizzava il giovedì dopo Pasqua, giorno

del suo trapasso. In tale circostanza quivi recavansi il Vicario coi dodici di Provvisione e le arti della città a sciogliere il voto antichissimo al santo: pia consuetudine che onora la fede e la religione de' nostri padri, e di cui sono vive ancora le traccie nel nostro popolo che in tal giorno accorre numeroso anco di presente a sant'Ambrogio ad Nemus. Ora che l'antica chiesa è ridonata al culto, non dubitiamo che verrà rispettata la tradizionale costumanza di solennizzare la festa del Santo il giovedì dopo Pasqua.

I monaci di sant'Ambrogio costituiti fino dal 1375 sotto la regola di sant'Agostino, ai quali furono aggregati da Sisto V nel 1589 gli Apostolini, di cui parla il Sassi, occuparono, giusta le citate *Memorie*, il convento fino all'anno 1644, epoca nella quale furono soppressi dal pontefice Innocenzo X, che eresse il monastero in abbazia secolare e donollo senza restrizioni al cardinale Odescalchi con pieno arbitrio di farne ciò che meglio stimasse. Richiestone il cardinale, donò il convento e la chiesa di fresco ristorata dall'ultimo Generale di quella congregazione, ai Minori Riformati del Giardino l'anno 1649, a dì 29 ottobre, regnando ancora il pontefice Innocenzo X, essendo Vicario generale dell'ordine il P. Daniele da Dongo riformato, e vicario della provincia milanese il P. Modesto da Villa: così dall'istromento di donazione, che esiste nell'Archivio della curia arcivescovile: otto giorni dopo, il dì dell'Epifania del 1650 lo occuparono di fatto i PP. RR. del Giardino.

Oltre ducento anni vi durarono i benemeriti padri, cioè fino al principiar del secolo presente, quando travolti anch'essi nella generale soppressione, dovettero abbandonare la chiesa e il convento di sant'Ambrogio, fatti di ragione demaniale. L'ex-convento fu comperato varj anni dopo, dalla benemerita contessa Ciceri che l'adattava a spedale provvisorio per le inferme, finchè venne ultimato quello maestoso ed elegante ad un tempo delle Fate-bene-sorelle.

Or fa incirca sei anni che la zelante Commissione arcivescovile per la Casa Ecclesiastica acquistava l'utile dominio (con facoltà di redimersi dall'annuo censo) dell'abbandonato locale

e della chiesa profanata dalla direttaria amministrazione delle Fate-bene-sorelle; e con tanto amore e con tanta saviezza di consigli pose mano alacre all'opera, che in breve il rovinoso ex-convento fu tramutato in una comoda e decentissima casa apertasi il 22 luglio 1852, che ora accoglie da dieci a dodici ospiti: ove però i mezzi il consentissero, l'adattamento venne condotto per modo da poterla ampliare e farla atta a ricoverare trenta invalidi sacerdoti. Non paga del savio e ben condotto adattamento dell'ex-monastero la benemerita instancabile Commissione pose mano al ristauero della chiesa profanata; ristauero dispendioso invero, ove si pensi allo stato di assoluto deperimento in cui trovavasi: lascia, non v'ha dubbio, ancor molto a desiderare; ma il già fatto ci è caparra che il valente ingegnere architetto Giuseppe Corti, il quale prestò gratuita l'opera sua, saprebbe condurre a termine lodevole sotto ogni rapporto sia la casa, che la chiesa, la quale verrà benedetta nel maggio di quest'anno da S. E. R. il nostro piissimo Arcivescovo: sarà così compiuto uno de' più fervidi voti di que' sacerdoti a cui parrà di rivivere in quella chiesa da essi officiata alle operose abitudini dell'ecclesiastico ministero.

Con quai mezzi si sostiene la recente istituzione, qual è il suo patrimonio, su quali redditi fa assegnamento? La Casa Ecclesiastica, al paro di tante altre caritatevoli imprese, è sorta come chi dicesse per miracolo: alcuni generosi sacerdoti, coadjuvati anco da qualche offerta di pii laici che rispondono sempre all'appello della carità, con quella larga fede nella Provvidenza, che di tutti gli ostacoli sa trionfare, si posero all'opera senza sgomento, e Dio benedisse al loro zelo, alle loro fatiche. Chi fa ragione delle molte spese di ristauero della Casa, ridotta a decente e comoda abitazione, chi tien conto del dispendio significante per ridonare la derelitta chiesa al servizio del culto divino, e per fornire del necessario arredamento sì le abitazioni dei singoli sacerdoti che la casa del Signore, può appena intendere come i benemeriti presidi della pia istituzione abbian raggiunto sì bella meta con mezzi proporzionatamente assai tenui: dacchè la Casa Ecclesiastica, oltre il modi-

cissimo contributo che pagasi dai singoli ricoverati, non ha per ora altra fonte di reddito se non l'annualità di L. 6 che si versa dagli azionisti, il cui elenco viene pubblicato ogni anno col resoconto dell'amministrazione.

Ei giova sperare che la pietà dei Milanesi e il tradizionale spirito di carità che li informa non verranno meno a quest'opera, che adempie quasi a un debito di giustizia; e non dubitiamo in pari tempo che il pubblico saprà apprezzare il prudente e savio avvedimento, col quale fu esteso il *Regolamento provvisorio per la Casa Ecclesiastica*, che qui diamo a complemento del tenue nostro lavoro.

La Casa, come fu istituita per degni sacerdoti, fatti dagli anni o dalle infermità inabili alle apostoliche fatiche del ministero, così dovea il Regolamento essere tale da corrispondere colle sue prudenti larghezze alla duplice esigenza della dignità del benemerito veterano della sacra milizia, e dei delicati riguardi dovuti all'infermo. Se l'amore al nuovo istituto non c'inganna, ne pare che il Regolamento che qui ristampiamo soddisfi appieno a queste due condizioni.



REGOLAMENTO PROVVISORIO PER LA CASA ECCLESIASTICA

SOTTO LA PROTEZIONE DE' SANTI AMBROGIO E CARLO

situata nel già **Convento di sant' Ambrogio ad Nemus**,
Corpi Santi di Milano, Parrocchia della SS. Trinità

CAPO PRIMO.

SCOPO DELLO STABILIMENTO.

I. La Casa Ecclesiastica viene aperta allo scopo di ricoverarvi i sacerdoti secolari della Diocesi Milanese, i quali per età avanzata e salute mal ferma sono impotenti alle funzioni del loro ministero, e per iscarrezza di mezzi mancano d'assistenza e congruo sostentamento. Per motivi speciali, da apprezzarsi dal Superiore, potranno esservi ammessi in via eccezionale anche sacerdoti non colpiti da impotenza e povertà, purchè però non sianvi contro di loro notorie eccezioni di moralità. Per ragioni troppo ovvie ritengono esclusi i maniaci, gli epilettici e gli affetti da morbo contagioso.

CAPO SECONDO.

ACCETTAZIONE DEI SACERDOTI.

- II. Nessun sacerdote sarà ammesso se non dietro sua spontanea domanda comprovante la sussistenza dei titoli sopraccennati. La domanda verrà inoltrata a Sua Eccellenza Reverendissima l'Arcivescovo, il quale, sentito il Consiglio, di cui al capo VII, farà pervenire al petente il Decreto di accettazione.
- III. In massima è stabilito un annuo contributo a carico del sacerdote ricoverato, il quale verserà dalle lire 200 alle lire 400; la cifra precisa entro questo limite verrà convenuta nei singoli casi fra il petente e la persona deputata all'uopo dall'Arcivescovo.
- IV. È libero a chiunque abbandonare lo Stabilimento quando gli aggrada, nel qual caso è proibito il reingresso, a meno che il Superiore credesse opportuna la riammissione.

CAPO TERZO.

ALLOGGIO, VITTO E VESTITO.

- V. Ciascun sacerdote godrà ad uso esclusivo due camere, cioè una da letto, ed una saletta; e queste verranno assegnate dal Superiore della Casa, il quale potrà assecondare i desideri di cambiamento compatibili coi riguardi di ciascuno. Per uso comune havvi: — Una sala di conversazione ed un'altra per refettorio: vi sono portici superiori e terreni ed ortaglia per passeggio, nonchè un Oratorio interno per la celebrazione della Santa Messa.
- VI. La Casa fornisce i mobili delle stanze e la biancheria da letto e della tavola; chi credesse potrà arredare le camere coi propri mobili, i quali rimarranno alla Casa quando il proprietario morisse tuttora addetto allo Stabilimento, all'unico scopo di evitare il contatto e le pretese degli eredi.
- VII. La refezione del mattino consisterà in zuppa, o caffè e latte, o cioccolatta ad ore indeterminate; al pranzo si darà una minestra, due pietanze con formaggio e frutta, secondo la stagione, ed una bottiglia di vino: la cena consisterà in una minestra, una pietanza, formaggio e frutta e mezza bottiglia.
- VIII. Sarà libero a ciascuno farsi servire nella sala comune, oppure in camera, sempre però nelle ore determinate pel pasto.
- IX. Ciascuno potrà pranzare altrove presso qualche famiglia amica, ed allora avrà la compiacenza di avvertirne previamente il Superiore.
- X. Il vestito si ritiene a carico di ciascun sacerdote: non occorre raccomandare tutta la decenza e la piena conformità alle prescrizioni ecclesiastiche.

CAPO QUARTO.

DISCIPLINE INTERNE E PRATICHE RELIGIOSE.

- XI. Trattandosi di persone non avvezze a convitto, credesi opportuno di non prescrivere un orario, che abbracci la giornata, meno quello ch'è indispensabile pel buon andamento della famiglia. Libera sarà l'ora dell'alzarsi da letto e della celebrazione della Santa Messa: fissa quella pel pranzo e della cena, non che quella del recarsi a casa la sera, che secondo la stagione verrà determinata dal Superiore.
- Non si dubita che ciascuno impiegherà utilmente la giornata conformemente alla vocazione ecclesiastica.
- XII. Ritenuto che tutti ascriveranno a dovere la visita quotidiana per l'adorazione del Santissimo Sacramento nell'oratorio interno in ore di

libera elezione, le altre pratiche di pietà si lasciano alla divozione di ciascuno, la quale sperasi, qual conviene ad un ministro di Dio; solo si prescrive la recita del Rosario in comune nell'ora da determinarsi dal Superiore. In attestato però di gratitudine verso i pii e generosi benefattori vivi e defunti, i sacerdoti ricoverati dovranno riunirsi ogni giorno festivo nella Cappella, prima del pranzo, per recitarvi le Litanie dei Santi e i Salmi *Miserere* e *De profundis*, ed una volta al mese in giorno ed ora da determinarsi dal Superiore, recitare in comune l'Ufficio da Morto ed assistere ogni settimana ad una Messa celebrata pei benefattori da uno dei confratelli, tenendo apposita Effemeride nella sagrestia. Non perciò si escludono altri modi, che a norma delle circostanze potranno riputarsi opportuni a dimostrare la riconoscenza troppo doverosa verso i generosi oblatori.

XIII. Ministri del Dio di carità i sacerdoti si studieranno di esserne specialmente imitatori in questa virtù, onde mostrarsi veramente fratelli nello spirito di pace e dilezione cristiana.

XIV. La Casa provvede l'occorrente a chi recasi a Ro pei Santi Esercizi, a meno che il numero de'sacerdoti ricoverati consigliasse di tenere i Santi Esercizi nello Stabilimento.

XV. Nel caso di morte di alcuno dei sacerdoti ricoverati si recita in comune dagli altri Confratelli un Ufficio da Morto *presente cadavere* e si celebra una Messa, e quelli che sono in grado lo accompagnano al funerale, il quale sarà modesto quando debba la Casa sostenerne le spese.

CAPO QUINTO.

CURA IGIENICA.

XVI. Lo Stabilimento è servito da un Medico e da una Farmacia determinata. Oltre il Medico ordinario, vi sarà un Consulente: e se mai taluno bramasse farsi assistere da altri Medici e valersi di altra Farmacia dovrà sostenerne egli stesso la spesa.

XVII. La Casa è fornita di apposito bagno, del quale ciascuno potrà servirsi non solo dietro ordinazione medica per malattia, ma per altro motivo d'intelligenza col Superiore.

CAPO SESTO.

DIREZIONE INTERNA.

XVIII. L'Arcivescovo nomina un sacerdote a Superiore della casa col nome di Assistente, il quale continua nelle sue mansioni a beneplacito del nominante; potrà pure nominarsi un Vice-Assistente incaricato della supplenza nelle mansioni a quello demandate.

- XIX. L'Assistente deputato a mantenere l'ordine dello Stabilimento reca in tutto lo spirito di zelo e di carità, e si presta alle ragionevoli richieste dei ricoverati.
- XX. Sorveglia l'economia e l'esattezza del servizio ed ordina le provvigioni giornaliere nella qualità e quantità occorrente. Nel termine d'ogni mese presenta, a chi di ragione, le liste delle spese occorse pel relativo pagamento. Tiene presso di sè un tenue fondo per le piccole spese eventuali dandone un rendiconto mensile.
- XXI. Ha sotto i suoi ordini tutta la servitù, tanto per la distribuzione delle incombenze, come per la relativa loro esecuzione: licenzia quelli che per mancanze lo meritassero, assumendone de'nuovi d'intelligenza col Consiglio d'Amministrazione.
- XXII. In generale l'Assistente provvede a tutti i bisogni occorribili nel limite delle sue attribuzioni, oppure invoca le relative provvidenze da chi di ragione.

CAPO SETTIMO.

AMMINISTRAZIONE.

- XXIII. Un Consiglio composto di cinque Membri nominati da Sua Eccellenza l'Arcivescovo e scelti fra il Clero Urbano, tiene l'Amministrazione dello Stabilimento a nome dell'Arcivescovo, il quale ne designa il Presidente.
- XXIV. A tale oggetto il detto Consiglio nomina uno de' Membri a Deputato speciale della Casa, il quale d'accordo coll'Assistente sorvegli da vicino l'ordine e l'interna economia e riferisca al Consiglio; nomina pure uno de' Membri a Cassiere che debba ricevere tutti i versamenti, i legati, le azioni annue o capitalizzate, e fare tutti i pagamenti sopra mandato, sottoscritto da due Membri del Consiglio. Potrà però il Cassiere anticipare, occorrendo, i pagamenti fissi, come le tasse, le imposte, i salari, il canone livellario ed il fondo di cassa da consegnarsi al Superiore della Casa.
- XXV. I Collettori nominati da Sua Eccellenza Reverendissima ricevono le comunicazioni dal signor Presidente, e versano il denaro colle note indicanti i nomi degli oblatori al signor Cassiere, dal quale ricevono i relativi bollettari.
- XXVI. Il Consiglio nominato come sopra continua senza cangiamento per un biennio, scorso il quale due Membri escono mediante estrazione dei nomi a sorte, e vengono rimpiazzati da altri, o confermati da Sua Eccellenza l'Arcivescovo; un anno dopo fra i tre di nomina prima escono altri due come sopra, e come sopra vengono surrogati; finalmente dopo un altro anno esce il quinto, e così successivamente, colla sola differenza, che l'anzianità in progresso è il titolo d'uscita.

XXVII. Il suddetto Consiglio dovrà ogni anno presentare a Monsignor Arcivescovo il rendiconto della sua gestione, il quale sarà reso di pubblica ragione quando lo creda conveniente Monsignor Arcivescovo.

XXVIII. Havvi inoltre un Architetto Ingegnere per la Casa, ed un Ragioniere per la tenuta dei registri.

AVVERTENZA GENERALE.

Il presente Regolamento, derivando la sua efficacia dalla approvazione dell'Arcivescovo, rimarrà in pieno vigore, finchè piaccia al Superiore di non apportarvi cambiamento: conseguentemente qualunque modificazione del medesimo, deroga od interpretazione in oggetti importanti, è di spettanza puramente Arcivescovile.

Milano, dal Nostro Palazzo Arcivescovile,
il 26 agosto 1853.

Visto e sanzionato

† BARTOLOMEO CARLO ARCIVESCOVO.

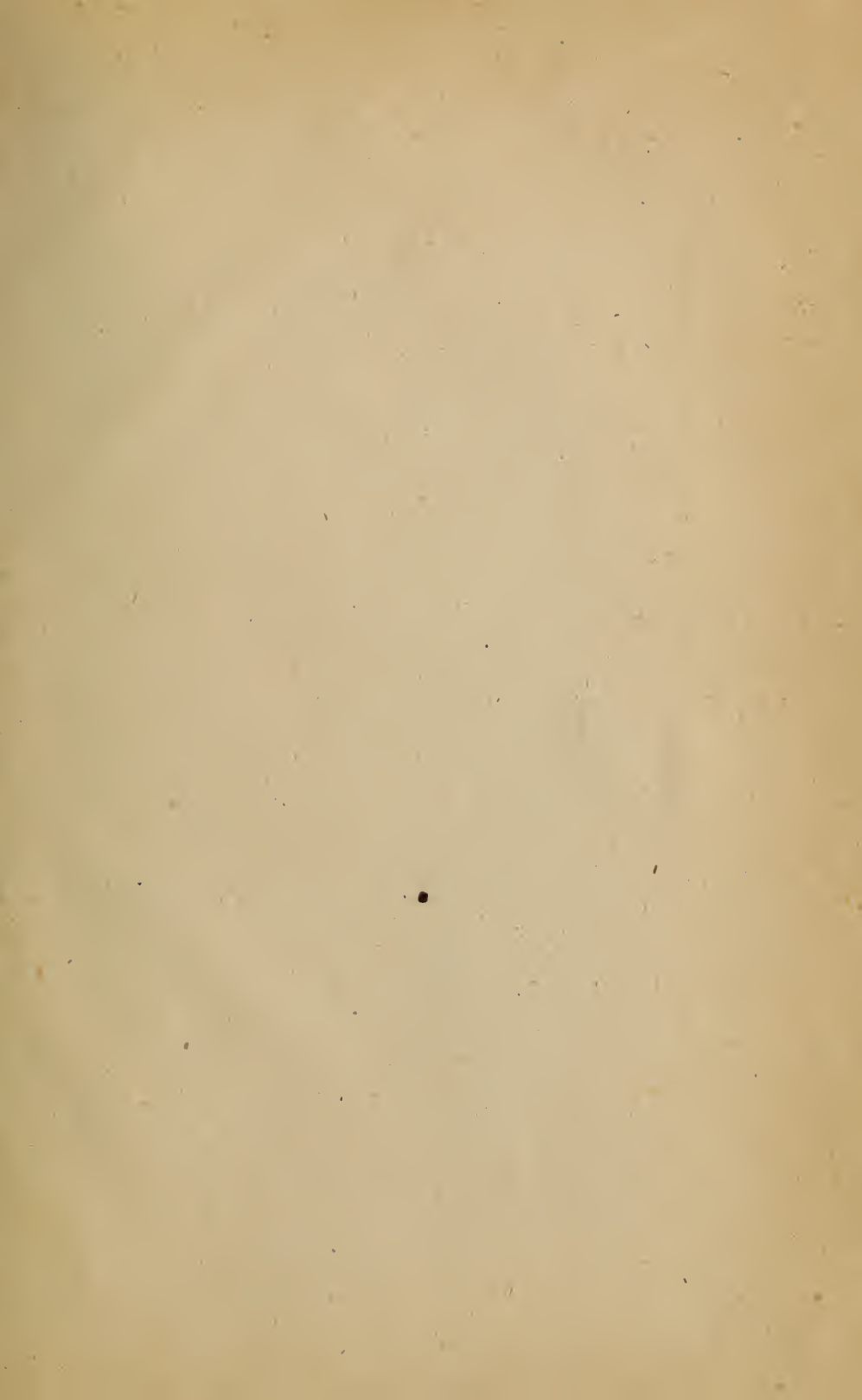


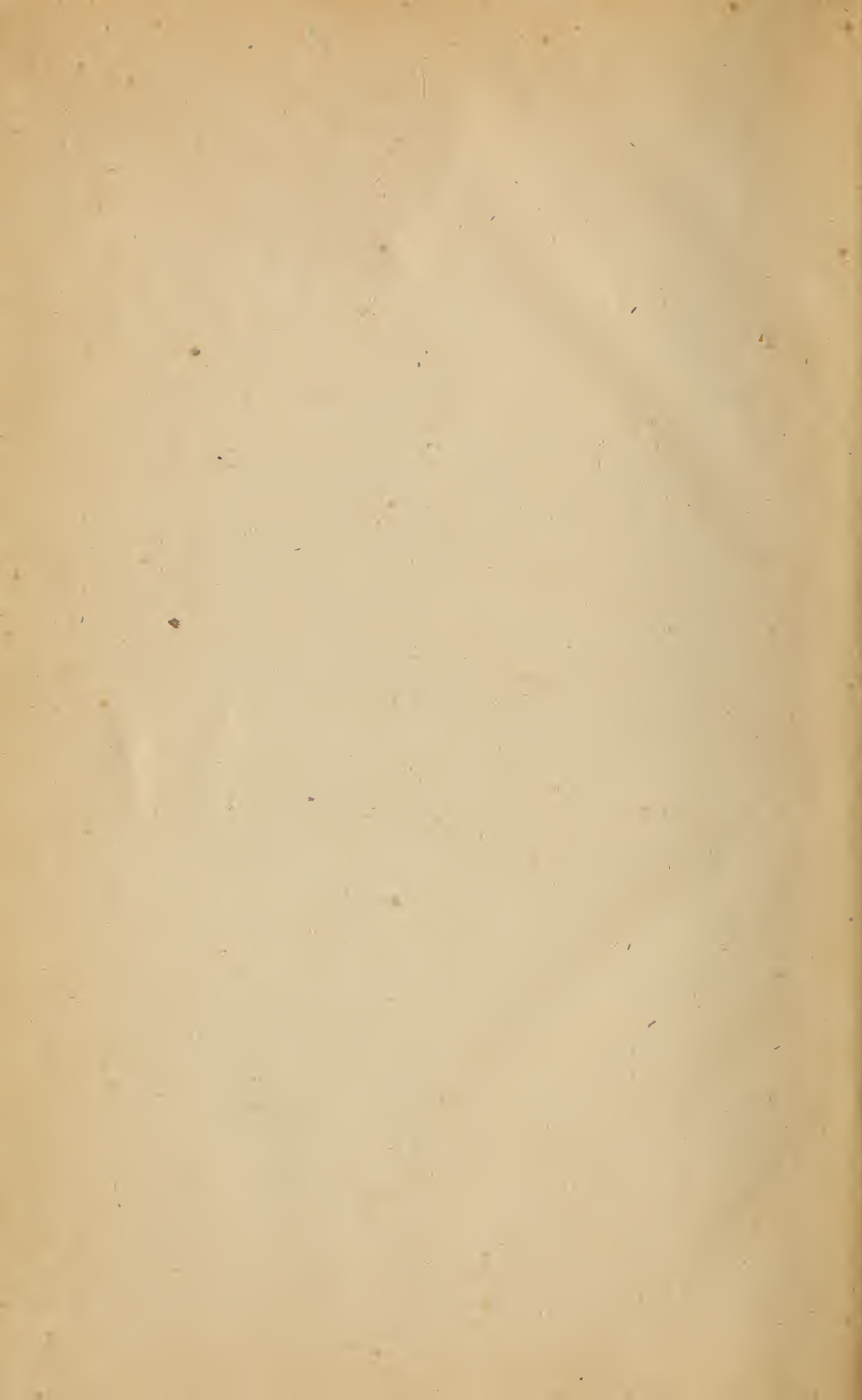
ADMITTITUR

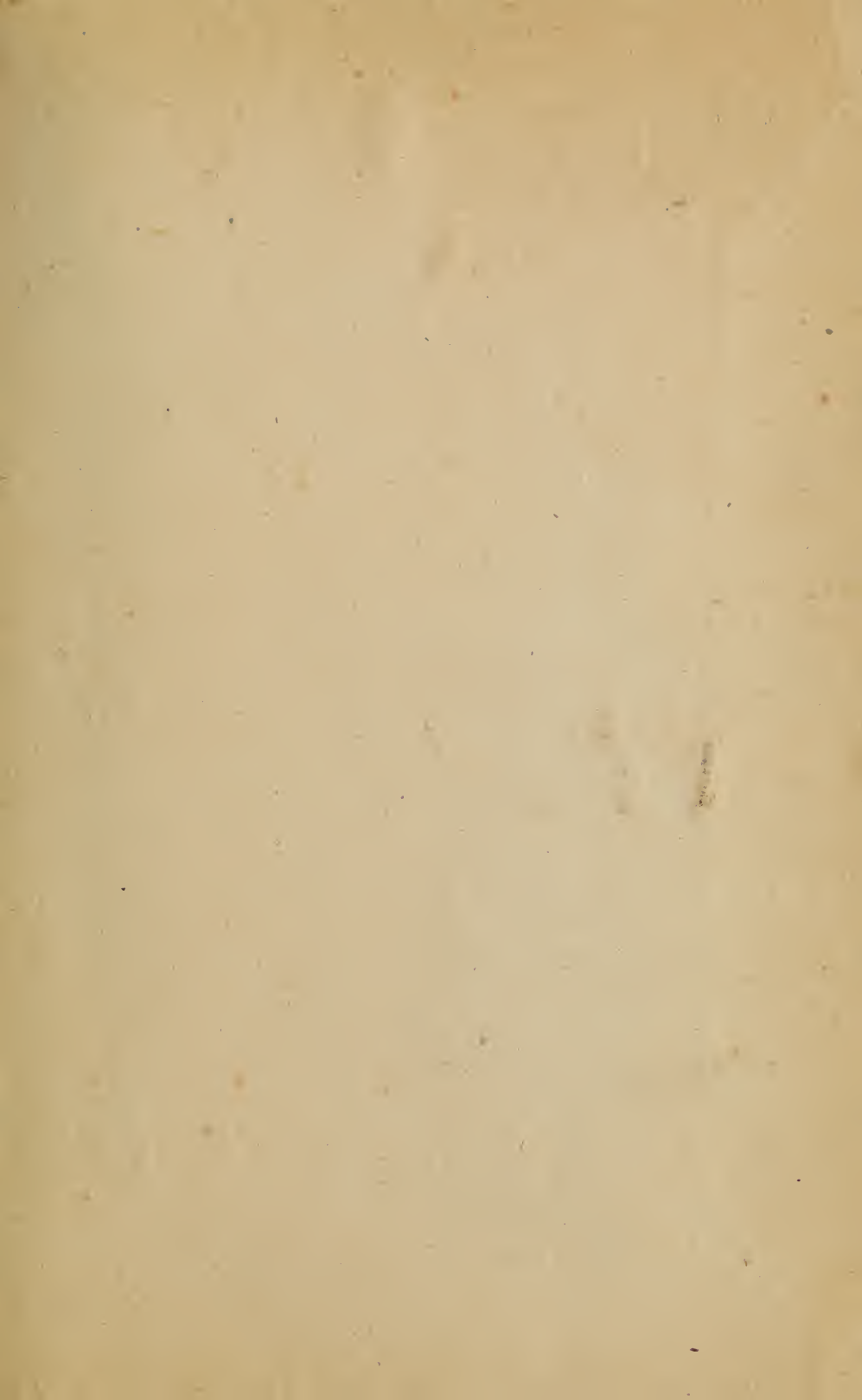
Die 15 maii 1857.

Pro Ex.mo ac Rev.mo DD. Arch. Med.

P. Bullerini Th. D. Vic. Gen.







UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 063769753